

13. Per ritornare a Platone, certo tu che hai letto quel famoso passo della *Repubblica* non ignori il suo stile, e sai che pur scorrendo con il suo ampio fiume silenzioso è nondimeno grande anch'egli: «Coloro che ignorano la sapienza e la virtù» dice «e passano il tempo in banchetti e altre simili cose è naturale che siano trascinati verso il basso, e così vanno errando nella vita; mai innalzano lo sguardo verso ciò che è veramente alto, né riescono a elevarsi o gustano una gioia pura e durevole, ma come bestie tengono sempre gli occhi rivolti in giù, e chini a terra e sulle mense si rimpinzano e si accoppiano, e per avidità di queste cose si scontrano e cozzano tra loro con corna e zoccoli di ferro, massacrandosi per la loro voracità»⁷³.

Questo genio ci dimostra, se non vogliamo trascurare il suo esempio, che anche un'altra via, oltre a quelle che abbiamo detto, porta al sublime. Quale? L'imitazione e l'emulazione dei grandi scrittori e poeti del passato⁷⁴. Proprio a questa meta, carissimo, noi dobbiamo tendere tenacemente.

Molti infatti traggono ispirazione dall'esterno, proprio come si racconta della Pizia quando si avvicina al tripode: lì dicono che spira da una fenditura del suolo un soffio divino, per cui diviene gravida di una forza demoniaca che subito la ispira e le fa comporre oracoli⁷⁵. Allo stesso modo, dai grandi del passato come da sacre scaturigini emanano influssi verso le anime di chi li imita, grazie ai quali anche chi non è particolarmente portato all'ispirazione si esalta per la grandezza altrui.

Fu solo Erodoto ad essere «omericissimo»? Prima di lui lo furono Stesicoro⁷⁶ e Archiloco, e più di tutti loro Platone, che trasse dalla gran fonte di Omero innumerevoli rivi. Avremmo forse bisogno di qualche esempio, se Ammonio⁷⁷ non li avesse raccolti e descritti raggruppandoli per categorie.

Questo non è un plagio⁷⁸, ma un prendere a modello la bellezza di un carattere o di una scultura o di un'opera d'arte. E a me pare che Platone non avrebbe potuto far fiorire tanta bellezza nelle sue dottrine filosofiche e avventurarsi così frequentemente nella materia e nel linguaggio della poesia, se pieno di ardore non si fosse messo a gareggiare per il primato con Omero, come uno sfidante giovane che si misura con un campione al culmine della sua fama, forse in modo troppo ambizioso e quasi senza ancora essere ben padrone delle armi, però non senza efficacia: questa, come dice Esiodo⁷⁹, «è buona contesa per gli uomini». E davvero partecipare a questa gara, e vincerla, è una cosa bella e gloriosa, dato che in essa non è disonorevole essere superati dagli antichi.

(tra G. Guiciorizzi)

Introduzione (I 2 - II 3)

1. È possibile un'arte del sublime?

Quali difetti impediscono il sublime (III 1 - VII 4)

1. L'eccessiva gonfiezza dello stile
2. L'espressione puerile
3. La falsa commozione
4. La freddura
5. Come riconoscere il vero sublime

Le cinque fonti del sublime (VIII 1-4)

1. Critica a Cecilio

La grandezza d'animo, prima fonte del sublime (IX 1-4)

DIGRESSIONE: Confronto tra *Iliade* e *Odissea* (IX 5-15)

Virtù che conducono al sublime (X 1 - XV 12)

1. La scelta e combinazione in unità degli elementi più caratteristici
2. L'amplificazione, seconda virtù
DIGRESSIONE: Confronto tra Demostene e Cicerone, tra Platone e Demostene (XII 2 - XIII 1)
3. L'imitazione, terza virtù
4. Le fantasie, quarta virtù

Le figure, terza fonte del sublime (XVI 1 - XXIX 2)

1. La figura del giuramento
2. Considerazioni d'ordine metodologico sul rapporto tra figure e sublime
3. La figura della domanda retorica
4. La figura dell'asindeto
5. Uso di più figure per uno stesso pensiero: anafore e asindeti
6. La figura dell'iperbato
7. Le figure dei poliptoti, delle accumulazioni, delle variazioni, della *climax*
- 7-a. Variazione di numero: singolari al posto di plurali e plurali in sostituzione di singolari
- 7-b. Variazione di tempo: l'uso del presente

L'espressione elevata, quarta fonte del sublime (XXX 1 - XXXVIII 6)

1. La scelta delle parole
2. L'espressione figurata e artificiosa
 - (a) Opportunità di alcune espressioni volgari
 - (b) Le metafore

DIGRESSIONE

- (1) Se sia superiore Lisia o Platone
- (2) Se in generale sia preferibile una grandezza con qualche difetto o una mediocre esattezza
- (3) Confronto tra Iperide e Demostene
- (4) Nell'animo umano c'è una naturale tensione verso ciò che è più straordinario di noi

CONCLUSIONE DELLA DIGRESSIONE

- (5) Una sola creazione sublime riscatta tutti gli errori; alleanza tra arte e natura
- (c) Paragoni e similitudini
- (d) L'iperbole

La composizione delle parole, quinta fonte del sublime (XXXIX 1 - XLII 1)

1. Osservazioni sul ritmo

Sulla scelta di vocaboli brutti e inopportuni (XLIII 1-6)

Dialogo tra Longino e un filosofo sull'origine della decadenza delle lettere (XLIV 1-12)

16. Ora passiamo al punto successivo, che riguarda le figure, dato che anche questa, come ho detto, è una parte non marginale della grandezza se viene impiegata in modo giusto. Discuterne diffusamente in questa sede sarebbe un'impresa enorme, anzi infinita: perciò passeremo in rassegna solo alcune tra le tante che producono uno stile grandioso, allo scopo di trovare conferma di quanto abbiamo detto⁹².

Demostene sta rendendo conto della sua attività politica; quale avrebbe dovuto essere la maniera naturale di parlarne? «Non sbagliaste, voi che avete affrontato la lotta per la libertà dei Greci: in questo avete esempi assai prossimi, dato che non sbagliarono gli uomini di Maratona, di Salamina, di Platea.» Invece, come preso da un'improvvisa ispirazione divina, e quasi in delirio, prorompe in quel famoso giuramento sui grandi Greci: «No, non potevate sbagliare, in nome degli uomini che combatterono a Maratona»⁹³. Attraverso la sola figura del giuramento – che io qui definisco «apostrofe» – sembra trasformare gli antenati in esseri divini, suggerendo l'idea che in nome di chi ha incontrato una morte così gloriosa si può giurare come si fa con gli dei; inoltre, ai giudici infonde la stessa fievolezza di quegli antichi guerrieri e muta il tono dell'argomentazione in un passaggio di straordinaria e appassionata grandezza, dove anche i giuramenti più incredibili sembrano degni di fede; e intanto pone nelle anime di chi ascolta una sorta di medicina e di balsamo fatto di parole, tanto che, alleviati da quelle lodi, li induce a essere orgogliosi per la sconfitta contro Filippo non meno che per le vittorie di Maratona e di Salamina: a tutti questi effetti, usando una sola figura, riuscì a trascinare le anime degli ascoltatori.

Il germe di questo giuramento – dicono – si trova in Eupoli⁹⁴:

no, in nome di Maratona, la mia battaglia,

nessuno di loro mi rattristerà il cuore senza pentirsene.⁹⁵

La grandezza però non consiste in un giuramento qualsiasi, ma nell'usarlo a luogo, modo, circostanze, scopi opportuni. In Eupoli non troviamo null'altro che un giuramento, rivolto agli Ateniesi in un momento fortunato, quando non avevano bisogno di conforto; inoltre, il giuramento del poeta non trasfigura i caduti per suscitare negli ascoltatori una riflessione degna del loro valore, anzi dalla persona dei combattenti passa a un oggetto inanimato, ossia la battaglia.

In Demostene invece il giuramento è pronunciato davanti a uomini sconfitti, ma in modo tale che Cheronea non sembri agli Ateniesi una disfatta⁹⁵, e (come ho detto) quel giuramento è la dimostrazione che non avevano sbagliato e nello stesso tempo esempio, conferma, elogio, esortazione.

καίτοι παρὰ τῷ Εὐπόλιδι τοῦ ὄρκου τὸ σπέρμα φασὶν εὐρησθαι

οὐ γὰρ μὰ τὴν Μαραθῶνι τὴν ἐμὴν μάχην
χαίρων τις αὐτῶν τοῦμόν ἀλγυνεῖ κέαρ.

ἔστι δ' οὐ τὸ ὄπωσοῦν τινα ὁμόσαι μέγα, τὸ δὲ ποῦ καὶ πῶς καὶ ἔφ' ὧν καιρῶν καὶ τίνος ἕνεκα. ἀλλ' ἐκεῖ μὲν οὐδὲν ἔστ' εἰ μὴ ὄρκος, καὶ πρὸς εὐτυχούντας ἔτι καὶ οὐ δεομένους παρηγορίας τοὺς Ἀθηναίους, ἔτι δ' οὐχὶ τοὺς ἄνδρας ἀπαθανατίσας ὁ ποιητὴς ὤμοσεν, ἵνα τῆς ἐκείνων ἀρετῆς τοῖς ἀκούουσιν ἐντέκη λόγον ἄξιον, ἀλλ' ἀπὸ τῶν προκινδυνεύσαντων ἐπὶ τὸ ἄψυχον ἀπεπλανήθη, τὴν μάχην. παρὰ δὲ τῷ Δημοσθένει πεπραγμένεται πρὸς ἠττημένους ὁ ὄρκος, ὡς μὴ Χαϊρώνειαν ἔτ' Ἀθηναίους ἀτύχημα φαίνεσθαι, καὶ ταῦτόν, ὡς ἔφην, ἅμα ἀπόδειξις ἔστι τοῦ μηδὲν ἡμαρτηκέναι, παράδειγμα, [ὄρκων] πίστις, ἐγκώμιον, προτροπή.